

CHI LA FÀ LA PAGA

BURLETTA IN MUSICA A 7. VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO

TEATRO CAPRANICA

SULLA PIAZZA DEGLI ORFANI

Spettante agl' Illm̃i Sig. Conti Negroni.

Il Carnevale dell' Anno 1804.



Publicatus

F. Joannes Baptista

Chiesa S. P. Magister
et Soc. S. M. P. M.

IN ROMA, S. P. A.

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.

Si vende nella suddetta Stamperia.

PROTESTA

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolicij Magistri.

Benedict. Fenaja Congreg. Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

ATTORI.

GIANFABRIZIO giovanastro furbo, ed ignorante mandato dal Padre a studiare in Bologna, e che ora ritorna alla Patria.

Il Sig. Giuseppe Tavani. PRIMO BUFFO ASSOLUTO.
GIACINTA Giovane civile Bolognese tradita amante del medesimo, e che per sorprendere nel ritorno ha abbandonato la Casa paterna, e si è posta a servire nella Casa del Traditore.

La Sig. Teresa Sciarpelletti. SUPPLEMENTO della Signora Caterina Angelini. PRIMA BUFFA ASSOLUTA.

LELIO Ufficiale Commandante nella Fiera, del quale lo stesso Gianfabrizio è debitore di Cento doppie perdute al giuoco, giovane amante di tutte le donne.

Il Sig. Giuseppe Ambrogetti. PRIMO MEZZO CARATTERE.

CICOZZO ricco Contadino ignorante, e fanatico della pretesa dottrina del suddetto di lui figlio.

Il Sig. Vincenzo Morena. ALTRO PRIMO BUFFO.
ISABELLA Figlia di un Mercante Bolognese Giovane, alla quale lo stesso Gianfabrizio ha truffato alcune gioje sotto pretesto di sposarla, e che si trova a villeggiare nella Patria del medesimo senza saperlo.

La Sig. Caterina Bartolotti Passini. SECONDA DONNA ASSOLUTA. **NE.**

⁴
NESPOLA Contadina, a cui il detto Gianfabrizio aveva data promessa di sposarla prima di partire per i studj.

La Sig. Maria Verni. ALTRA SECONDA DONNA.
GIANNETTO Fattore di Cicozzo, Villano giudizioso, ed amante della medesima.

Il Sig. Giuseppe de Jacobis. SECONDO BUFFO.

La Scena si finge in Ripaverde Feudo Baronale, ed in tempo di Fiera.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Curcio Napolitano, Maestro di Cappella della Metropolitana di Fermo, ed Accademico della Reale Accademia degli Armonici di Firenze.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Gioacchino Mayer.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Federico Marchesi.

ATTO PRIMO⁵.

SCENA PRIMA.

Piazza di Ripaverde in tempo di Fiera.
Palazzo Baronale di fronte. A destra la Casa di Cicozzo alquanto rustica, adornata di festoni di lauro, e mortelle interziate di fiori, ed altri addobbi dozzinali alle fenestre. A man sinistra Casino di villeggiatura. Botteghe, Tracbacche, e Tende. Terrazzani con altra gente ben disposta.

Cicozzo, e Giannetto, che osservano l'addobbamento esteriore della Casa. Nespola, che vende Comestibili. Giacinta, che esce dalla casa di Cicozzo. Isabella alla fenestra del Casino. Lelio, che esce dal Palazzo.

Cic. **B**ravo! bravo! o mio Giannetto!
Non poteva un' Architetto
Far di meglio in verità!

Gian. Che vi par di que' festoni?
Che vi par di que' rosoni?
Come sono messi là!

Cic. Veramente bene! bene!

a 2 Ed il figlio quando viene
Incantato resterà.

Giac. Ah! sia questo il dì felice
Che dia fine al mio tormento!

(da se.)

A 3

Q

O che almen del tradimento
Io mi possa vendicar!

Cic. Vien tu pur, Giacinta mia,
Oggi è giorno d'allegria.

Giac. Per goderne io sono quà.
Voglio dare il ben tornato
Al suo figlio addottorato.

Cic. E vedrai che rarità!

Giac. Mi figuro, che sia bello,
E che sia di buon cervello,
Se somiglia al suo papà.

Cic. (Quanto è buona ed amorosa!
Già di prenderla per sposa
Stuzzicando il cor mi v'è.)
(ognun da se.)

Giac. (Quanto il figlio sia birbante,
Ed io sua tradita amante
Poverino! ancor non s'è!)

Nes. Io ci ho polli, e casciozzine,
Ova, frutti, e ricottine:
Chi ne vuole venga quà.

Lel. Ehi! zì zì che cosa avete
(ad Isabella che st'è in fenestra.)
Che alla Fiera non scendete?
State male a sanità?

Isa. Sì: mi duole un pò la testa,
E il rumor di questa festa
Sempre più l'accrescerà.
Quasi quasi griderei,
Maledetto chi la fà!

Cic. Resti in casa: faccia lei (ad Isa.)
Io vuò farla: scuserà.

Giac.

Giac. (Quanto fumo, che ha costei.
Perchè vien dalla Città!)

(da se.)

Isa. Oh! vedete cosa c'entra (scende
in piazza indispettita contro Cicozzo.)
Per un figlio addottorato
Disturbare il vicinato
Con sì sciocca novità!

Cic. Resti in casa; già l'ho detto :::

Isa. Parla ben!

Cic. Mi meraviglio.
Il mio figlio, sì il mio figlio
E' un grand'uomo, e lo vedrà.

Lel.) (Che villano impertinente!

Isa.) a 2 Chi s'è poi che gran bestiaccia
a 6 Questo figlio alfin sarà!)

Giac.) Che pettegola insolente!

Cic.) a 2 Le darei due pugni in faccia
) Per la rabbia, che mi fà!

Cic. Bene, benon, benissimo!

Son più che contentissimo:

Quando il figlio verrà, sebbene sia
Di dottrina un campione

Vedrà, che il genitor non è un buffone.

Giac. Oh! si vede, si vede:

Tutto spira buon gusto.

Cic. Grazie, grazie:

A rendere il mio giubilo perfetto
Manca sol una cosa.

Giac. E sarebbe?

Cic. Che voi foste mia sposa.

Giac. Eh! via; lasciam le burle . . .

A 4

Cic.

Cic. Io burlarvi? cospetto! . . .
 Ma non è tempo adesso . . . il figlio viene
 Vuò andare ad incontrare
 Questo fior di dottrina:
 Giannetto vien con me.

Gian. Vengo; son pronto:
 (Chi sa, che bestia sia!)

Cic. Che mai diventerà la casa mia!
 (parte con Gian.

Giac. Costoro sono allegri, ed io piangendo
 Stò il mio tradito amore;
 Nè sò cosa sperar dal traditore.

Lel. Orsù, ragazze, allegre! della Fiera
 Quì bisogna goder; bella Giacinta,
 Volete, che vi paghi
 Un nastro, un bel ventaglio?

Giac. Grazie, grazie.

Lel. Andiamo da quest' altra; eh voi, che
 (siete (ad Isab.

D'umor così bilioso,
 Volete, che vi cerchi in Fiera un sposo?

Isa. Grazie (quanto è seccante!
 Eppur non mi dispiace.)

Lel. Quì neppur si fa breccia:
 Si tenti un' altro blocco
 Ehi, ragazza, ragazza, (a Nesp.
 Se della man vuoi darmi un dito solo
 Ti pagherò un sorcetto moscarolo.

Nes. Grazie: (e il dito, e la mano
 Io gli darei, se fosse Gianfabrizio.)

Lel. Via! non ti far pregar: (vuol pren-
 (derla per la mano.

Nes.

Nes. Signor, giudizio!

Lel. Questa è bella davvero!

Io, che feci finora
 Cento, e cento bellezze spasimare,
 Non trovo adesso, chi mi vuol guardare.

Isa. Così appunto succede
 A chi è troppo sfrontato.

Lel. Ah! dunque, o cara,
 Se fossi più modesto
 M'acettereste almeno per servente?

Isa. Ma saggio, e conveniente,
 Perchè sappiate, a dirla in due parole
 Ch' io mai non soffro chi troppo ne
 (vuole.

Lel. Come sarebbe a dire?

Isa. Non m'intendete? statemi a sentire.

Chi vuol far con me il galante
 In cervello ha ben da star;
 Che da un finto spasimante
 Non mi fo più corbellar,
 E se a caso mai credeste
 Di potermi soverchiare
 Con quell'aria militare,
 Voi prendete un grancio affè!

Da Voi le donne

Soglion trattarsi

Come fortezze

Da conquistarsi

Finchè vi cadono

Soggette al piè.

Ma conquistata

Ch' è la bandiera

Su la difesa
Rocca, o trincera
Piangon le misere
Senza mercè.

Si; di voi conosco, amico,
Ogni trappola, ed intrico;
Ma crediate, ma sappiate
Che l'avete a far con me. *parte.*

Zel. Oh! brava! almen con questa
V'è da fare negozio,
E servirà per non più stare in ozio.
Ma giriam per la Fiera, ed osserviamo
Se v'è qualche disordine,
Benchè son *Commandante*; e vuò il
(*buon ordine. (si ritira addietro
passeggiando, ma senza abban-
donare la scena.)*)

Nes. Oh! quanto tarda ancora
A venir Gianfabrizio!

Giac. Ne avete gran premura!

Nes. Eh!... vi dirò... ma prima
Ditemi un poco voi,
Prendon moglie i Dottori?

Giac. Oh! certamente.

Nes. Dunque stò allegramente
Gianfabrizio è mio sposo! la promessa
N'ebbi da lui prima, che partisse.

Giac. Brava! (Che sento! è questa mia
(rivale.)

Me ne consolo assai.

Nes. Ma zitti ascolto un suon...

Giac. Che sarà mai?

SCE.

S C E N A II.

Gianfabrizio in abito da viaggio con Ciccozzo, e turba di Terrazzani, che affollandoglisi intorno gli danno il ben-tornato.

Gia. Grazie, grazie: buona gente!
Salvetote... allegramente!
Ecco il vostro Gianfabrizio,
Che a prestarvi gran servizio
Tutto il moto si darà.

Cic. Papà tuo per tenerezza
Tutto in pianto se ne v'!

Gia. Io sono Medico,
Sono Bottanico,
Son pure Astrologo,
Son Mattematico,
Tragico, Comico,
Fisico, Logico,
Et inter cæteras
Meas miserias
Io detto in Cattedra
L' Umanità.

Cic. Papà tuo per tenerezza
Tutto in pianto se ne v'.

Gia. Iestas lacrymas non serviunt:
Voi piangete troppo presto;
Quando poi saprete il resto,
Papà mio che mai sarà?

Cic. Figlio, che tra li figli
Non hai, chi ti somigli, e puoi chiamarti
Un vero originale

A 6

Ab-

Abbraccia un padre, che non è animale .

Gia. Utique , caro padre ,
Illico , ex corde , & cum oblectamento
Dò vobis un filiale abbracciamento .

Cic. Che gran piacere è questo! ma tralascia
Di parlare in latino ,
Acciò ch'io ti capisca .

Gia. Sarà quasi impossibile , possiedo
Trentasei lingue madri ,
Senza la lingua d'oca .

Cic. Bagattelle !

Gia. (Che ti caschi la pelle !)

Cic. Orsù , Giannetto ,
Avvisa tutta la Comunità
Della gran novità , che in questo punto
Il gran Dottore Gianfabrizio è giunto .

Gia. Vado , vado (costui
O è un pazzo , o un gran birbante !)

Lel. (Oh ! senz'altro è il furfante
Del Cavalier del Fiocco ,
Che mi deve pagar le cento doppie .)
osservandolo all'indietro

Giac. (Sì : non v'è dubbio , è lui *come sop.*
L'indegno , il traditore .)

Nes. (Vuò farmi avanti)
Serva sua , ben tornato .

Gia. Addio ragazza *con sostenutezza*
Ci rivedremo .

Nes. Che accoglienza è questa?
Mi guardò in faccia appena :
Meglio è partir , comincia mal la scena !

Cic. Accostati , Giacinta , e con rispetto
Ba.

Bacia la man maestra

Al nuovo padroncino .

Giac. Obbedisco : assassino *piano a Gianf.*
Ci sei pur capitato !

Gia. Diavolo ! tu qui sei ? ...
a Giac. come sopra

Giac. Per vendicarmi .

Gia. Zitta , non strepitar .

Cic. Che gran fortuna !
Voglio andare a dar parte
Agli amici , ai parenti

De grandi suoi talenti , e della mia
Rara consolazione . *parte*

Gia. Vengo vengo papà ... con permissione
a Giac. volendo partire

Giac. Fermati

Lel. Dove vai ?

Gia. Oh ! che brutto sequestro è questo mai ?

Lel. Piano un poco , padron mio ,
tirandolo da una parte

Prima veda chi son' io :

Mi conosce sì , o nò ?

Giac. Sappia lei , Signor Dottore ,
tirandolo dall'altra

Che a salvar l'offeso onore
Io quà venni , e quì mi sto .

Lel. Non risponde ?

Gia. Eh !... sì ... sì :... mi pare .

Giac. Ha capito ?

Gia. Ho inteso tutto
(Questo è un caso molto brutto !
Come uscirmene non so .

Giac. (Questo perfido frabbutto
Lel. ^{a. 2.} (Alla fin ci capitò!
Gia. Mio Signore, un pò di flemma ..
Lel. Se mi paghi amico sono,
Gia. Mi vuoi morto, o mia Giacinta!
Giac. Sè mi sposi ti perdono ..
Giac. ^{a. 2.} (Così tutto bene andrà ..
Lel.
Gia. Quel, che devo non vi nego;
 Ma pazienza; ma vi prego,
 D'un tantin di carità ..
Giac. Eppure per costui
 Mi parla in seno amore;
 Sento del suo tormento
 Ancor qualche pietà!
Lel. Mi par, se non m'inganno,
 Che s'amino costoro:
 Vorrei..... ma i pari miei
 Non usano viltà ..
Gia. Mi par, che con le buone
 Si quietino costoro:
 Giudizio, Gianfabrizio,
 Destrezza qui ci va ..
Lel. Basta: ci rivedremo .. ^{a. Gianfab.}
Giac. Basta: ci parleremo ..
Gia. Tutto si aggiusterà.
Giac. Pensa, che invendicata
 Giacinta non sarà ..
Lel. La somma guadagnata
 In tasca mi verrà ..
Gia. Che critica giornata!
 E peggio finirà ..

Che

^{a. 3.} (Che malanni già preved^o
 e
 (Va girando il ^{mio} ^{suo} cervello
 (Fra l'incudine, e il martello
 (Tupp tapp il cor ^{mi} ^{gli} fa ..
 partono *Giac. e Gianf.*

S C E N A I I I.

Lelio, Isabella, indi Cicozzo.

Isa. E così, che ne dite ^{a. Lelio, che}
 Di questo gran Dottore? ^{(partiva.}
Lel. Dottore? oh! se sapeste
 Qual è la sua dottrina!
Isa. E qual è mai?
Lel. E' quella di giuocare,
 Perdere, e non pagare ..
Isa. Come? come?
Lel. In Bologna
 Cavalier si spacciava, e sotto il nome
 Del Cavalier del Fiocco meco un giorno
 Cento doppie perdè, ma in un momento
 Allor la sua Cavalleria sparì,
 Che invece di pagarmi sen fuggì ..
Isa. Misera me! che ascolto! egli è lo stesso,
 Che con la data fede di sposarmi
 Le gioje mi truffò,
 Ed in un tratto poi mi abbandonò!
Lel. E l'amereste ancor?
Isa. Nò: le mie gioje
 Voglio recuperare,
 E poi saprò ben io, chi debba amare ..

A: 8

SCE-

SCENA IV.

Cicozzo, e detti.

Cic. Più penso a questo figlio, e più mi
Brillar per il contento: (sento)
Oh! Signor Capitan, che ve ne pare
Di quella gran testaccia?

Lel. Di chi?

Cic. Di Gianfabrizio!

Lel. Cappita! è bravo assai!

Cic. E voi Signora

L'avete ancor veduto?

Isa. Non l'ho veduto ancor; ma lo conosco

Lo conosco benissimo:

Ne tenga pur di conto.

Cic. Eh! che mi burla!

Isa. (Seben lo conoscesse!)

Lel. (Se sapesse chi è!)

Cic. Chi mi dimanda?

a due villani, che gli parlano all'orecchio.

Hò capito

Ma che! ci avrebbe forse

a Lelio, ed Isab. che ridono fra loro

Qualche difficoltà?...

Lel. Nò: certo.

Isa. Niuna affatto.

Cic. Mi voglion su l'istante?

a due villani, che sopraggiungono

Ma mi pare....

a Lelio, ed Isabel. come sopra

Già son pronti? *a due villani come sopra*

Ver-

Verrò, non dubitate....

tutti i villani gli fan fretta

Ma verrò, maledetti, andate, andate.

Ho già inteso... vengo adesso....

Miei Signori... con permesso...

a Lel. ed Isab.

Son chiamato... devo andar.

E' venuta la Chiarella?

ai villani, che fan cenno di sì

E' venuta Doristella?

Titta, Nespolo, e Mengone?

Quanta gente!.. cospettone!..

Tutto in moto è il Parentado!

Il Paese, ed il Contado

Non sa il giubilo frenar!

Anche lor, se favoriscono,

a Lel. ed Isab.

Mi faranno un grande onore:

Gl'ie lo dico di buon cuore

Non so fingere, o ingannar:

La mia casa è a tutti aperta:

Questa sera gran festino

Con chitarra, e con violino;

Ed al suon di tamburelli:

Balleremo i saltarelli.

Sì: la notte tutta quanta

Fra chi balla, e fra chi canta

Per il figlio io vuò passar. *parte*

Isa. Oh! sì sì: dell'invito

Vuò, che ci approfittiamo.

Lel. Anzi voglio, che andiamo

A visitare insieme

A 9

Que-

Questo nuovo Dottor, che sà di tutto.
Isa. Quando mi vede, resterà pur brutto.

(partono)

SCENA V.

Camera rustica in casa di Cicozzo. Vi sarà da una parte una scrivania rozza, ed antica con i libri scomposti, dall'altra attrezzi di lavori femminili, cioè ignomeratori, canestri con gnomeri &c. ed un calascione.

Giac. e Gianf., poi Isab., quindi Lelio.

Gia. **L**asciami a Giacinta, che l'ha
 (preso per la corvatta)

Giac. Nò: briccone,
 Or non mi fuggirai
 Adessò, adesso sposami,
 O faccio un precipizio.

Gia. Ma pazienza! giudizio! come adesso
 Io sposare ti posso,
 Se porto ancora li stivali indosso!

Giac. Nò: non servon raggiri
 Di Nespola i sospiri
 Noti mi son: sposami ..

Gia. Almeno prima
 Lasciami consultare il mio gran libro.
va a prendere un libro dalla Scrivania

Giac. Che libro?

Gia. Il libro raro
De puellis gabbandis,
 Che Zoroastro scrisse in lingua Armena,
 E una

E una sera io tradussi dopo cena:
 Eccolo, leggi.

Giac. Sai, ch'io mai non seppi
 Leggere lo stampato.

Gia. Leggerò io: „ Giunone
 Sta tutta in convulsione,
 Ed in tal giorno chi sposasse mai,
 Sarebbe almeno per dieci anni in guai. „

Giac. Imposture, raggiri ...

Gia. Che imposture! il gran libro
 Parla qui troppo chiaro:
 Quicumque in hac giornata sposabimini
 Grandibus infortuniis turbabimini.

Giac. E vuol dire?

Gia. Vuol dire,
 Che se oggi sposiamo
 Gran disgrazie incontriamo.
 Tu per dieci anni almeno
 Sempre convulsa, e mesta,
 Io con podagra, e con il mal di testa:
 E poi, che brutti figli! ...
 Nani ... gobbi ... storpiati ...
 Con gl'occhi stralunati ... oibò ... oibò ...
 In tal giorno giammai ti sposerò.

Giac. Sposami, o ch'io ti strozzo!

Gia. Ajuto! compassione! ...

Giac. Ah! vien gente! ... al ripiego ...

Gianf. va al tavolino. Giac. si met-
(te a ignomerare)

Gia. Alla finzione.

Giac. A che mai mi son ridotta!
 Il destino non è sazio

- Del mio lungo sospirar!
Gia. Quella ancora là barbotta:
 Ah! fortuna ti ringrazio,
 Che mi seguì ad ajutar!
Isa. Cosa vedo! questi insieme!
osservando Giac. e Gianf.
 Saran sposi, oppure amanti!
 Non saprei, che mi pensar.
Lel. Quello studia, e l'altra geme
all'indietro come sopra
 La mia bella sí fa avanti
 Per venirlo ad assaltar!
Giac. (Ma dentr'oggi questo gioco *ognun*
 (S'avrà certo a terminar. *(da se*
Lel. (Osserviamo questo giuoco
 (Come vada a terminar,
Isa. (Eppur io per vendicarmi
 Or mi voglio a lui accostar.)
Giac. (Con chi viene a visitarmi
 Or si finga di poetar.
Isa. Signor, mi sembra astratto?
Gia. Scusi: con permissione ...
con caricatura, senza voltarsi a
(guardare Isab.
 Pensando a una canzone
 Il mio cervello or v'è.
Lel. e Isa. Oh! buono! fa il Poeta!
in disparte, e ognun da se
Gia. Cerco la rima in *Uffe*.
Isa. Io glie la dico *Truffe*:
facendoglisi avanti con carica-
 Migliore non si dà. *(tura.*
Gia.

- Gia.* Chi vedo!... è quì ancor lei?
alzandosi dal tavolino con sorpresa, e
(turbamento.
Isa. Sì truffator ci sei. *all' orecchio*
Gia. Abbi di me pietà, *come sopra*
Lel. E' bello il complimento. *da se*
Giac. Perchè quel turbamento?
da se, poi si alza, e si acco-
(sta a Gianf.
 Colei chi mai sarà?
 Che fu Signor Padrone?
 Sì mesto, e pensieroso?
Isa. Non abbia il cor geloso,
con ironia dispettosa
 Che amor fra noi non v'è.
Giac. Questa protesta è inutile: *risentito*
 Da lui non già da lei
 Saper vorrei il perchè.
Isa. Che modo di rispondere!
 Vilissima pettegola!
Giac. Lei parla contro regola:
 Nè mi so più frenar.
Gia. S'azzuffano le femmine.
Lel. ^{a 2} Convien quì riparar.
Isa. Vedete che insolenza!
Lel. Tacete, via calmatevi: *(ad Isab.*
Giac. Vedete, che imprudenza!
Gia. Per carità quietatevi: *(a Giac.*
 Col vostro umor bisbetico
(a tutte due
 Già il fuoco mio poetico
 Faceste raffreddar.

- Giac.* Taci.
- Lel.* Birbante.
- Isab.* Perfido!
- Giac.* La testa ho già imbrogliata.
- a 2. *Pensa alla rima data* (a *Gianf.*)
- Gianf.* La vena si è seccata.
Non so più rimeggiar.
- Giac.* Ah! s'accresce il mio sospetto!
Questo fatto mi confonde!
Son qual nave in mezzo all'onde
Già vicina à naufragar.
- a 4. *Ah! la rabbia, ch'ho nel petto*
Già la testa mi confonde!
Son qual nave in mezzo all'onde
Già vicina a naufragar.
- Lel.* Fra la rabbia, ed il sospetto
Il lor capo si confonde:
Son qual nave in mezzo all'onde
Già vicina a naufragar.
- Gianf.* Eh! si prenda il calascione!
dopo essere stato alquanto sospeso da di
piglio ad un calascione, che w'è in
questa Camera.
E col frunc cesolfautte,
E col frinc gesoreutte
Potrà l'estro ritornar.
- a 3. *Oh! che faccia da sassate!*
Che impostore! che furfante!
Più frontato, ed arrogante,
No: di te non si può dar.
(partono per diverse Scene.)

SCE-

S C E N A VI.

Nespola, e Giannetto.

- Gian.* **E** H! ben Ragazza mia
Sei persuasa ancora,
Che il Signor Dottorino ti corbella?
Nesp. Nò: ancor non mi dò pace
Di sua fredda accoglienza
Ma pazienza! pazienza!
- Gian.* Oh! sì pazienza, o rabbia; ma già sai,
Che per te ci son' io,
Se quell'altro ti burla,
Lascialo alla malora.
- Nesp.* Lo farei se potessi,
E' un traditore, un perfido,
Ma pure nel mio petto
Sento ancora per lui moti d'affetto.
E' ver quel perfido
Dovrei aborrire,
Cagione barbara
Del mio martire,
Ma pur risolvermi
Ancor non sò.
Ah! troppo i vincoli
D'un primo amore
Forti si rendono
A un giovin core!
L'alma discioglierli
Giammai non può
- Gian.* Son curiose le Donne!
Amano chi le sprezza;
Disprezzano chi l'ama;

(parte

Ed

A 12

Ed a chi vuol capirle in conclusione
Fan perdere il cervello, e la ragione. (par.

S C E N A V I I.

Gianf., poi Lel., Isab., Giac., in fine Nesp.

Gianf. **Q**uì l' affare mi sembra
Che sempre più s' imbrogli,
(io già prevedo,

Che un qualche caso strano, e disgraziato
Mi faccia rimanere sdottorato.

Lel. Oh! Signor Cavaliere

Or non mi fuggirete:
Fuori le cento doppie.

Isab. Oh! Signor Cavaliere,

Or non la scamperete:
Fuori le gioje mie.

Gianf. Oh! per gioje, e denari
Certamente non tremo: aspetto or' ora
Tutto il bagaglio mio:
Renderò, pagherò,
Ma respirar lasciatemi
Qualche momento in pace.

Lel. Nò: quì non servon ciarle:
Devi pagare adesso.

Isab. Devi render le gioje sì all'istante.

Giac. Cosa fù? quì si grida?

Gianf. Peggio! peggio?

Urto di scoglio in scoglio!

Lel. Costui è un frappatore! (a Giac.

Isab. Costui è un truffatore. (alla med.

Giac. Come? che sento mai?

Gianf. Nò: non è vero niente:

Mi calunnian costor; sono innocente.

Giac.

Giac. L' apparenza per altro
Ti accusa, e ti condanna.

Gianf. Lo veggo anch'io, ma l' apparenza
(inganna.

Nesp. Oh! Signor Gianfabrizio

Vi ritrovo a proposito;

Ditemi: conoscete di chi sia

Questo vago Ritratto?

Gianf. Ecco quest'altra: or or divengo matto.

Giac. Misera me! tradita

Dunque a tal segno, io son! ne più
(riparo

Avrà la mia sventura! almen potessi

Odiar come dovrei,

Questo, che impegna ancor gl'affetti miei!

Sono amante sventurata

Più non reggo al mio dolore:

Pur fra speme, e fra timore

Palpitando il cor mi vada?

Che risolvo? ... e l'amo ancora..?

Gira il capo ... il piè vacilla ...

Acqua ... Aceto ... Camomilla ...

Che già...man ... co ... in verità.

(sviene

Tutti. Gente ... soccorso! ... ajuto! ...

Sviene la poverina:

Gianf. Non dubitar, carina,

Che Gianfabrizio è quà.

Giac. E tu, carina a me? (rinvenendo

Ah: quanto sei tu perfido!

Cagion de miei tormenti!

Ma non andrai superbo

Di tanti tradimenti:

Di mia vendetta il fulmine
Sul capo tuo cadrà :
Non v' è di me più misera
Più degna di pietà! (parte)

S C E N A V I I I.

Cicozzo, e detti.

Cic. **C**aro, e sapiente Figlio.
Sappi, che in gran periglio
Oggi è la tua dottrina: il volgo ignaro
Ti dichiara un Somaro.

Lel. (Sarà vero pur troppo!)

Gianf. Oh! cospetto! che sento!
Voi dovrete in tal caso esser giumento.

Cic. Queste voci bugiarde
Si devono smentire:
Oggi al Publico tutto
Tu devi dar di tua dottrina un saggio
Per far veder, che non nascesti in Maggio.

Gianf. Son pronto: andiamo pur: la mia
(gran testa

E' di sapere un vero Mappamondo.

Lel. Andate sì: ma poi
Parlerem del denaro. (all'orecchio

Isab. Delle gioje dopo discorreremo
(come sopra

Gianf. Valetè, Amici miei, ci rivedremo
(parte con Cicozzo

Lel. Io vuò tenergli appresso. (parte

Isab. Anch' io farò lo stesso: oh! che
(briccone!

Chi creduto l' avrebbe?

Nesp. Se non crepa
Dovrà darmi la mano.

Giac. E' partito colui? (ad *Isab.* che parte

Isab. Sì: un grand' esperimento
Va a dar del suo talento.

Giac. E dove?

Nesp. Eh! credo
Nel Baronal Salone.

Giac. Oh! che sfrontato!
E noi frattanto stiamo
Con le mani alla cintola tradite
Bindolate così?

Isab. Non dite male:
Dobbiam senza inquietarsi
Pensare al modo sol di vendicarsi.

A 3. Nò: non vadano impunte
Tant'enormi iniquità!

Giac. Ma di noi così tradite
La vendetta qual sarà?

Isab. In prigione io lo vorrei.

Nesp. Io per me lo sgrugnerei.

Giac. Io per me lo strozzerei;
(Ma sposarlo oh Dio! dovrei
Per salvar la mia onestà!)

Isab. Se volete un mio consiglio
Io direi, che pria di tutto
Quanto sia costui frabbutto
Lo sapeste il Genitor.

Nesp. Io di questo non son paga:
Voglio in faccia del Paese
Publicar si bravo arnese
Per furfante, e traditor.

Giac. Dice bene: ci convengo:
Pronta abbiamo l' occasione
Di pigliarlo nel Salone

Ove adesso fa il Dottor.

Isab. E per nostra sicurezza
Verrà meco l' Ufficiale.

A 3. Non potrà quell' Uom bestiale
Così fare il bell' umor.

Giac. Brava! brava!

Nesp. Va benissimo.

Giac. Che si tarda?

Isab. Che si aspetta?

A 3. Il piacer della vendetta
Va calmando il mio dolor. *par.*

S C E N A IX.

Salone

Nel Palazzo Baronale, ove si vedrà Gianfabrizio con Tavolino avanti contornato da Villani primarij del Paese goffamente vestiti in gala, e che siedono scomposti ne loro seggioloni. Fra questi Cicozzo, e Giannetto.

Gianf. **S** Apientia est famis filia
Et sine multo inchiostro, et pa-
(tientia,

Credite, non acquistatur sapientia;

E che? non mi capite? poco male:

Vi basti la mia testa dottorale.

Si miei cari ne' vostri bisogni

Fate pur quel che dissi finora:

Cic. Che gran testa! che perle ch'hai detto.

A 2. Non mi tengo ti voglio baciare.

(lo bacia

Gian. M' ha stordito, e da quello, che ha
(detto

Una bestia, e nient' altro par.

Gianf. Io la Patria, che andava in malora
Son venuto per tempo a salvar.

S C E N A X.

*Isabella per braccio di Lelio, appresso
Giacinta, e Nespola.*

Isa. e Lel. **S** iam venute ancora noi
A sentire Gianfabrizio,
Che nel dare il suo giudizio
Già gran plauso riportò.

(si alza dal tavolino in atto di partire.

Gianf. Papà mio buon giorno...

Cic. E dove?

A 4. Cos' avvenne? cosa è stato?

Gianf. Io non vuo' gettare il fiato.
Con le Donne: tornerò.

A 4. Lei partir non deve ohibò.

(lo trattengono

Lel. Che impertinenza è questa?

Isab. Che modo di trattare?

A 4. Abbiamo de' quesiti
De' punti da scifrare;
E sol la sua gran testa
A noi risponder può.

Gianf. (Mi vedo a mal partito
Ma qui vi vuol coraggio

(risoluto ai sud.

Di me vi darò saggio

Dite: risponderò.

Isab. Chi facendo da galante
Truffa gioje alla sua Amante?

Giac. Chi tradisce l' amorosa
Nè vuol prenderla per Sposa?

Nesp. Chi di Sposo la parola

- Rimandar vorrebbe in gola?
- Lel.* Chi di giuoco è debitore
E non paga il Creditore?
- A 4.* Qual gastigo meritò?
- Gianf.* Ecco a tutti, un pò di flemma
Io rispondo in un tablò
(Quì non bisogna perdersi *(da se)*
Provata ho un' invenzione
Che forse dal bastone
Or mi potrà salvar).
- Gia. Isab.* Qualche raggio medita
Capito ha le proposte!
Vediamo, che risposte
Il birbo potrà dar.
- Cic. e Gian.* Io quì rimango stupido!
Che razza di proposte
Vediamo, che risposte
Il figlio potrà dar. *(frà loro)*
- Gianf.* Che soggetto interessante!
estatico da se facendo degl' atteggi
tragici.
Che bel quadro da Tiziano!
Nò: miglior non si può dar.
- Giac.* Quel suo torbido sembiante
guardando Gianf. con ammirazione, e
timore.
Quell' atteggio così strano
M' incomincia a spaventar.
- Gianf.* Di Lucrezia sì la morte *(risoluto)*
Qui fingiam di sceneggiar.
- Giac.* Che Lucrezia? quale inganno?
(con risentimento)
Eu vuoi farci delirar?

- Gianf.* Questa Scena è così forte
A 2. Che saprà tutto spiegar.
- Giac.* Dalla rabbia, dall' affanno
Io mi sento divorar.
- Gianf.* Voi Lucrezia. *a Giac.* Voi il Marito.
(ad Isab.)
Voi da Servo. *a Nesp.* Voi da Padre
(a Lel.)
Mosse tragiche, e leggiadre
State attenti, s' han da far.
- Tutti.* O costui s' è già impazzito
O vuol tutti corbellar.
- Gianf.* Il vostro atteggio è questo
(a Giac. che situa a suo capriccio, ed
intanto dice li versi lineati. Lo stes-
so farà cogl' altri come segue metten-
doli in attitudini tragiche, e relative
al soggetto.
„ Cara ti sposerò
Voi in atto di dolore *(a Nesp.)*
„ Tutto per te farò
Voi quì da disperato *(ad Isab.)*
„ Le gioje renderò
Voi quì da indiavolato *(a Col.)*
„ Le Doppie pagherò.
- A 7.* Oh! che bel colpo d'occhio!
Che Scena portentosa!
Vediamo poi la cosa
Come va a terminar.
- Gianf.* Io sarò Lucio Giunio *(toglie la Spada)*
Che con la Spada in mano *a Lel.*
Vuò al Popolo Romano *(tenta)*
Il fatto a racconter. *(di fuggire)*

- Lel.** Ferma : birbante , e credi
(*si leva dall' atteggio, e prende per il petto Gianf.*
Com' invenzion sì bella
Poterci trappollar?
O adesso adesso pagami
(*cava una pistola*
O ch' io quì le cervella
In aria ti fò andar .
- Giac.** O adesso adesso sposami
(*cava uno stilo*
O ch' io con questo ferro
Ti voglio trucidar .
- Isab.** O le mie gioje rendimi (*lo minaccia*
O come un' Assassino
Io ti farò legar .
- Nesp.** O la promessa osservami (*l'investe*
O ch' io con queste mani
Gl' occhj ti vuò cavar .
- Cic.** Che Diavolo vi dite?
Gianf. Che diavolo vi fate?
A 4. Di tante bricconate
G.I.L.N. La pena ha da pagar (*risoluti*
Cic. Ma piano : con le buone :
(*procurano di spartire*
Gian. Non tanta confusione .
Cic. Ma di : sei reo di tutto?
(*al figlio Gianf.*
Gianf. Dirò . . . che intrico . . . è questo!
A 4. Il fatto è manifesto:
Tu non lo puoi negar .
Gianf. Ohimè : che nembo orribile
Sul capo mio si scarica

- Queste coi loro sibili
Sono peggior degl' aspidi
(*accenna le Donne*
Quello minaccia , e strepita
(*accenna Lel.*
Il Padre fremme , e palpita
(*accenna il Padre*
Cessate , oh Dio? cessate (*a tutti*
Di farmi disperar .
- Giac.Cel.** Il nodo venne al pettinc:
Isab.Nesp. Del Fiume è rotto l'argine:
Per te coi nostri sibili
(*a Gianf. investendolo*
Sarém peggior degl' Aspidi
Finchè non paghi i Debiti,
Finchè sarai sì perfido ,
Vogliamo tormentarti
Per farti disperar .
- Cic.e Gian.** Ohimè ! che nembo orribile
(*accennano Gianf.*
Sul capo suo si scarica?
Queste coi loro sibili
Sono peggior degl' aspidi ;
(*accennano le Donne*
Quello minaccia , e strepita
(*accennano Lel.*
L'altro sospira , e palpita
(*accennano Gianf.*
Cessate oh Dio ! cessate
Di farlo disperar .
- Fine del Atto Primo .*

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera Rustica.

Giannetto, e Cicozzo.

Gian. In somma, Sor Padrone,
IE' vero, o non è vero?

Cic. Ah! . . . mio Giannetto.
Son pieno di sospetto, e sopra tutto
Quel che mi passa il core
Di Giacinta sarà l'offeso onore.

Gian. A questo con le nozze
Fra quella, e Gianfabrizio.

Si potrà rimediare ::
Ora è meglio quietare
L' Ufficiale, e Isabella, che frattanto
Fan contro il vostro figlio sì gran fuoco.

Cic. Io son fuori di me! non trovo loco! . . .

Gian. Già me lo figuravo
Che questo gran dottore era un birbante ;
Io ne intesi la puzza al primo istante ::
Ora forse più saggia
Nespola il caro bene
Avrà qualche pietà delle mie pene . . .

Nel pensier già mi figuro,
Che sia quella mia consorte
Oh! che gusto, che gran sorte!
Oh che gran felicità!

Le sarò fedele ognora ;
Tutti avrà gl'affetti miei :
Solo un patto io vuò da lei
Che non vada mai in Città . . .

E' quell'aria troppo grossa
Fa venire il mal di testa
Per lei perde or quella, or questa.
Il colore, e la beltà . . .

Io la moglie bianca, e rossa
Voglio sempre, e in sanità . . . *par.*

SCENA II.

Piazza.

*Cicozzo, Lelio, Isabella, poi Giacinta,
e Nespola, indi Giannetto.*

Cic. **E** in somma non si trova . . .
(girando per la piazza agitato,
ed incontrandosi con Lel. e Isa.)

Lel. Chi? *Cic.* Gianfabrizio . . .

Isa. Il figlio?

Giac. Ehi! dite, s'è trovato? (uscendo
(frettolosa dalla casa.)

Cic. Figlia non ci pensare; è andato in fumo
Come nebbia marina.

Nes. E' fuggito da vero? (a Giannetto
(che sopraggiunge in piazza.)

Gian. Non v'è dubbio . . .

Io l'ho veduto uscire
Con un fagotto in spalla
Appunto dalla porta del Tinello . . .

Cic. Figlio, figlio, dottor senza cervello!
Ma correte, cercate,
Io di quà, voi di là

Lel. Non dubitate;
E' mio l'impegno di trovar costui,
Se fosse in grembo a Giove . . .

Giac. Ma come mai trovarlo?

Nes. E quando? *Isa.* E dove?

SCENA III.

Gianfabrizio in abito da Astrologo,
e detti.

Gia. **E**cco l' Astrologo
Di nuova moda,
Che delle Stelle
Tira la coda,
E brutte, o belle
Le sorti agl' uomini
Spiegando v'è.

Orsù fatevi sotto
All' Astrologo dotto
Che delle mani, ovvero della fronte
Alle linee convesse
O dritte, o storte, o semicircolari
Senza prender denari
Indovina sicuro

Il passato, il presente, ed il futuro.

Cic. Cancaro! è un uomo grande!

Giac. Astrologar mi voglio...

Gia. Voi avete un grand' imbroglio
(dopo avere osservata la pianta
della mano di Giac.)

Con un certo dottore fuggitivo,
Che di core però non è cattivo.

Giac. Pur troppo è ver; ma poi?...

Gia. L'affar si aggiusterà fra lui, e voi.

Isa. Ecco la man guardate. (gli presenta
la pianta della mano.)

Gia. Voi un truffator cercate,
Che promise sposarvi
Solo perchè voleva trappolarvi.

Isa. Pur troppo è vero...

Nes. Ed io?... (come sopra.)

Gia. Voi fareste assai bene
Di non pensar più affatto
Nè al caro originale, nè al ritratto.

Nes. Meschina me! che sento!

Lel. (Oh! buono! oh bella!
Il tutto a meraviglia.)
Indovina costui!

Sentiamo, che mi dice.) (come sopra.)

Gia. Corpo di Berenice
Voi giuocaste, vinceste;
Ma il denar non prendeste.

Lel. E' ver; ma se lo trovo
Gli vuò toglier la pelle.

Gia. Oh! perdonate!
Leggete il Barbanera, il Casamia
Le Rote, e li Rotini
Di Fortunato Astrini,
Tutti vi avvertiranno in testi chiari
Di non giuocar con chi non ha denari.

Cic. Bravo! bravo! bravone!
Siete un' Astrologone: indovinate
Anche a me qualche cosa. (come sop.)

Gia. Voi siete un pazzo raro,
Che gettaste denaro
Per avere un dottore in vostra casa
Che al fine poi restò „ tabula rasa „.

Tutti ridono. Ah! ah! ah!

Cic. Mille grazie.

Gian. Ancor' io bramerei...

Gia. Un giumento tu sei
Sol degno di bastone, e di capezza.

Gian. Bastava la metà della finezza.

Cic. Vediam, se qualche cosa della fuga
Di Gianfabrizio indovinar sapesse.

Giac. Sì: proviamoci un pò.

Cic. Signor Astrologo

Diteci in grazia, un certo Gianfabrizio
Che per poco giudizio
E' da casa fuggito
Ove si può trovar?

Gia. (Qui vi volevo
Per rifarmi di tutti.) Oh questa è cosa
Difficile, e scabrosa
Più assai, che non credete!
Senza il mio specchio magico (*cava da*
Non vi posso dir nulla (*tasca uno specchio.*
Ma tutto or vi dirò schietto, e sicuro.
Gl'orecchi spalancate,
Statemi bene attenti, ed ascoltate.

Uh! che vedo! in una grotta (*osser-*
vando con caricatura lo specchio.

Come un topo, o una marmotta
Appiattato se ne stà!

Dunque voi se lo volete

Voi cercatelo pur là.

(Si venite, ma vedrete

Cosa poi succederà!)

Voi fremete, e minacciate?

(*a Lel. ed Isab. che sbuffano, e dan se-*
gni di aver capito quale possa es-
ser la grotta.

E voi là vi rallegrate? (*agl'altri,*
che fanno i medesimi segni,
ma in aria di allegria.

Quel contrasto è questo mai?

Gli vorreste dar de' guai?

Lo vorreste consolar?

Non saprei... vediam, che dicono
(*torna ad osservare lo specchio come sop.*

E le Stelle, e li Pianeti:

Se per lui son tristi, o lieti

Or mi metto ad osserrar.

Venere in gonnellino

Suonando il chitarrino,

Saturno tremolando,

Mercurio svolazzando

Han faccia chiara, e bella,

E par, che in lor favella

Mostrin di lui pietà.

Stà Giove pensieroso,

Incerto, e sospettoso,

E sol Diana, e Marte

Si vedono in disparte

Dar segni di furore;

Ma forse il mal'umore

Presto gli passerà.

Signori miei rammentino

Quanto finora ho detto:

L'Astrologo per'etto

Non sbaglia in verità.

Il Sole, ch'entra in Gemini;

Poi passa in Capricorno;

Il Toro, ch'alza il corno,

Il Cancro, e lo Scorpione,

Che stanno in un cantone

Insieme con l'Acquario,

E con il Sagittario

Senza turbare il giubilo

Che fan gl' altri animali,
 Son segni di sponsali;
 E certo a poco a poco
 La cosa alfin del giuoco
 Così terminerà.

(Venite nella grotta;
 Il Topo, e la Marmotta
 Vedrete, che farà!) *parte.*

Isa. Hai inteso? *Lel.* Ho inteso.

Isa. E che far pensi? *Lel.* Io voglio
 Andarvi sul momento
 Vieni tu pure.

Isa. Ah! nò: mi fa spavento! *partono.*

Giac. Dunque sta nella grotta
 Qui fuori del paese?

Vuò andare a ritrovarlo. *parte*

Nes. Ci voglio andare anch'io *a Gian.*

Per poter osservare il fatto mio.

Gian. Io t'accompagnerò: dovrebbe il giuo-
 Esser bello da vero. *partono* (co

Cic. Io seguirò Giacinta:

Di queste contro il figlio

Femine inviperite,

Vedrò come a finir vada la lite. *parte*

S C E N A I V.

Portico del Palazzo Baronale.

Lelio, ed Isabella.

Lel. **I**n somma, che facciamo?
 Andiamo, o non andiamo?

Isa. Io ci verrei,

Come già te l'ho detto; ma confesso

Che la grotta, e colui mi fan paura.

Lel. E non ti credi al fianco mio sicura?

Eh! ben: mira la scorta,
entrano 4. Soldati con Sargente
 Che meco porterò: se da colui
 Si meditasse ancora
 Qualch'altro tradimento, allora tutto
 Proverà quell'indegno
 D'un irritato Militar lo sdegno.

Vedrai da me punito

Questo superbo, e stolto:

Gli leggerai nel volto

La tema, ed il rossor.

E tu le luci amabili

A me rivolgi intanto

Che sono, oh Dio! l'incanto

Del tenero mio cuor.

Ah! che l'anima agitata

Fra l'amore, e fra lo sdegno

Più non sente alcun ritegno

La vendetta ad affrettar:

Vieni meco, amato bene

Nò: non v'è da palpar. *parte*

Isa. Sì seguiamolo pur: che mal sarà
 Appago almen la mia curiosità.

S C E N A V.

Grotta.

*Giac. con Cic., poi Nesp. con Gian., indi Gianf.
 da Mago, in fine Lelio con Isabella, e scor-
 ta di Soldati.*

Giac. **A**h! che tetra grotta oscura!
 Fra la pena, e la paura
 Io non vedo a camminar.

Cic. Non temer: che tutto è piano;
 Tienmi forte per la mano

Figlia mia, e non paventar.
 Nes. a 2 Fra l'orror di questo loco
 Gian. a 2 Io m'avanzo a poco a poco:
 Non vorrei precipitar.
 Gia. Parmi già di sentir gente ...
 Non m'inganno certamente
 Ma mi voglio assicurar.
 Giac. e Cic. Più cammino, e più m'inoltro
vanno raggirandosi per la scena
 Meno so dove si vada ..
 Nes e Gia. Non si trova ancor la strada
 Nè si vede dove andar.
 Gia. Va crescendo il mormorio
 Quà s'accosta il calpestio
 Or li voglio spiritar.
fa un lampo artificiale
 Tutti fuori
 di Gianf. Ah! che lampo! io vuò scappar.
 Gianf. Chi v'è là? chi fu sì ardito
 Che fra queste oscure grotte,
 Del gran Mago Tartarotte
 Vien la pace a disturbar?
 a 4 Che terror! che freddo gelo!
 Ah! perdono vi chiediamo:
 Gianfabrizio noi cerchiamo,
 Che si venne quì a intanar.
 Gia. (Ah! son essi!) e voi chi siete?
 Giac. Io la sposa abbandonata ...
 Nes. Io l'amante corbellata ...
 Cic. Io suo Padre ... Gian. Ed io il Fattore.
 Gia. (Ah! v'è il Padre! non ho cuore
 Di più farlo quì tremar!)
 Gianfabrizio invan cercate:

Torni ognun pe' fatti suoi:
 Altrimenti tutti voi
 Ora in bestie io fo cangiar.
 a 4 Per pietà!... sospenda ... oh Dio!...
 Ce n'andremo, sì Signore ...
 Oh! che fiero batticore!
 Io mi sento già mancar.
 Gia. Ah! vi manca l'Ufficiale!
 E neppur venne Isabella:
 Più d'ogn'altro e questo, e quella
 Io voleva spaventar.
si ritira al di dentro
 Lel. Ho inteso un chiasso, un strepito
 Isa. a 2 Là dentro che sarà?
 Al lume della fiaccola
viene un soldato con la fiaccola
precedendo gl' altri
 Tutto si scoprirà.
 a 4 Fuggiamo, oimè fuggiamo.
appena veduta la fiaccola gl' al-
tri corrono attorno a Lel.
 Lel. Isa. a 2 Si può saper che avete?
 a 4 Bestie diventerete
 Voi pure in verità.
 Lel. Isa. a 2 Già bestie ci sembrate ...
 a 4 Bestie? e di qual figura?
 (Oimè peggior sciagura
 Di questa non si dà!)
 (Chi sa che gran paura
 Questi han provato già!)
 Lel. Ma in somma può sapersi,
 Isa. Che cosa v'è successo?
 Lel. Un Mago adesso, adesso

- Bestie voleva farci
Se non partiam di quà,
Lel. Che bestie mai! che Mago!
Questo di Gianfabrizio
O trappola, o artificio
Scommetto, che sarà.
a 4
Lel. Che dite? non può essere!
Or lo vedrem: seguitemi (*alli sol-*
Da questo nodo sciogliersi (*dati*
Davvero non potrà.*Giac.* Ah! se mai fosse questo, *a Cic.*
Un colpo più funesto
Per noi nò non si dà!
Cic. Isa. (Io son così smarrit^o_a)
Nes. Giac. (Confus^o_a, e sbalordit^o_a)
Che moto il cor non ha.
Lel. Ecco vedete il Mago
L'Astrologo qual' è?
(*riportando fra i soldati Gianf.*
(*scoperto.*
Giac. Cic. Il figlio?...
Isa. Nes. Gian. Gianfabrizio?
Tutti Tante finzion perchè?
Gia. Volevo vendicarmi,
Volevo spaventarvi,
Ma cadde alfin l'inganno
Sopra l'ingannator.
Tutti La rabbia, ed il dispetto
Gia. Mi stanno lacerando,
Lo stanno lacerando,
E palpitando in petto

Mi
Gli va per tema il cor.

- Lel.* Vieni. *a Gianf.* *Cic.* E dove? *a Lel.*
Lel. In Fortezza. *Giac.* Ah! nò!...
Nes. Che dite? .. *Lel.* Voi per costui sentite
Ancor qualche pietà? siete pur sciocche!
Andiamo andiamo. *alli soldati*
Gian. Eh taci. *a Nes.* che vorrebbe pregar
Lel. Io così voglio (*Lel.*
Vedrem, vedremo adesso,
Che mai potrà inventare per salvarsi
Di costui la destrezza.
Gia. Oh! questa volta sì non si rappezza!
parte fra soldati
Giac. Ah! voi, Signora, almeno
Vedete di placare il Capitano.
Isa. Ci proverò; ma sarà forse invano. *par.*
Nes. Voglio provarci anch'io. *parte*
Giac. Ma voi, che fate? *a Cic.*
Immobile così? *Cic.* Stavo pensando
Al come questo fatto rimediare?..
Giac. Eh! bene?
Cic. Andiam, ch'io sò cosa ho da fare. *par.*
S C E N A V I.
Atrio.
Lel., poi Giac., quindi Nes., Isab., in fine Cic.
Lel. Sta un pò dentro furfante: oh!
(tu non scappi,
Se non mi paghi, e se non saldi il resto.
Giac. Ah! Signore, pietà!
Lel. Come tu ancora
Difendi quel birbante?
Giac. Eh! non son sola...

Nes. Signore, una parola:
 Fate uscir Gianfabrizio, e vi regalo
 Quattro ricotte fresche.
 Lel. Oh mi ricordo, che un dito mi negasti
 Ora voglio vendetta, e tanto basti.
 Isa. Ah! Signor Capitano
 Sì: abbiate compassione
 Di questo mascalzone!
 Cic. Il Padre ancora
 Ve ne prega piangendo: ecco per lui
 Vi dò le cento doppie: delle gioje
 Il prezzo renderò, libero il figlio
 Vi chiedo sol per farlo sdottorare,
 E subito alla zappa ritornare.
 Lel. Eh bene; io ve lo cedo a questo patto.
 Giac. (Corro da Gianfabrizio, il colpo è
 fatto. (parte.
 Cic. Grazie alla sua bontà. parte.
 Nes. Dal canto mio
 Vi ringrazio ancor' io. parte.
 Isa. Delle mie gioje
 Or che dal padre il prezzo
 Posso recuperare
 A vendicarmi non vuò più pensare.
 Andiamo, Capitano,
 A vedere il Dottor fatto Villano. (partono

S C E N A V I I.

Bosco.

Giacinta, poi Gianfabrizio, in abito da
 Villano, e quindi tutti a suo tempo.
 Giac. **A** che mai mi ridusse
 La sventura, e l'amor! cerco
 (in consorte

Chi odiar dovrei, ma pure
 Son costretta con lui
 Dopo fatta una vita sì meschina
 Finire i giorni miei da Contadina.
 Ma lo trovassi almeno! ah... non m' in-
 (ganno
 Qualcun s'accosta quà... mi sembra molto
 Affaticato, e lasso:
 Vien forse a riposar su questo sasso.
 Se Gianfabrizio fosse
 Che mai farò?... celarmi
 Mi giova in questo istante,
 E udire se ancor pensa alla sua amante.
 (si ritira.

S C E N A U L T I M A.

Gianfabrizio con fascio di legna sulle spal-
 le, le getta a terra, e si pone a sede-
 re stanco sopra il sasso, Giacinta l'asser-
 va, e poi a poco a poco accostandogli-
 si lo sorprende.

Gia. **A**h! la vita di dottore
 Era vita assai migliore!
 Pur se avessi quì una sposa
 Non sarebbe brutta cosa
 La Campagna coltivar.
 Giac. Tu la sposa vai cercando?
 Vi son' io quì sospirando;
 Nè m' importa, che a un Villano
 Debba infine dar la mano
 Dopo tanto palpitar.
 Giac. Che sorpresa! che costanza!
 Ero fuori di speranza,
 E mi vieni a consolar?

Giac. Ah! mio caro villanello,
Non mi dare più martello:
Sì: la man mi devi dar.

Gia. Ecco quà la mano, e il core.
A 2 Ah! nel sen che dolce ardore
Io mi sento serpeggiar!

Giac. Caro, caro! *Gia.* Bella bella!
Son pentito. *Giac.* Ti perdono.

A 2 Sì: con te felice sono:
Più non penso al mio penar.

Che contento nel petto mi sento! (to
Sempre insieme ed al fonte, ed al pra-
Fra le agnelle, che stanno belando
Fra i torelli, che vanno saltando
Sempre allegri vogliamo quì star.

(Tutti gli altri, che si troveranno indie-
tro osservando i sposi villanti si faran-
no innanzi, e canteranno.)

Viva viva la sposa fedele *a Giac.*

Viva viva il dottore, che zappa) *a Giac.*

Noi di core contenti ne siamo;

Ma scusate se tutti cantiamo.

CHI HA FATTA LA DEVE PAGAR.

Gia. e Giac. Grazie grazie del vostro buon core

Giac. Renda il Cielo voi pure felici!

Della zappa contenti noi siamo;

E ballando noi pure cantiamo

CHI HA FATTA LA DEVE PAGAR.

I L F I N E.